

CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE FINANZE E TESORO INDUSTRIA E COMMERCIO

RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI VENERDÌ 23 NOVEMBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CERABONA**

INDICE

	<i>Pag.</i>
Schema di provvedimento legislativo: Riordinamento degli organi che esercitano la disciplina del commercio con l'estero (N. 39) (Seguito e fine della discussione)	123
PRESIDENTE - SCHIANO, <i>Relatore per la Commissione Industria e Commercio</i> - FRIGGERI, <i>Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro</i> - STORONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> - CARLI - SIGLIENTI, <i>Presidente della Commissione Finanze e Tesoro</i> - ZIINO - MANES - ANTONIO - LAVATELLI - CAMPILLI - SCOCA - BONESCHI - ROSASCO - CORBINO - DELLA GIUSTA.	

La seduta comincia alle 10,30.

MOLINARI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione dello schema di provvedimento legislativo: Riordinamento degli organi che esercitano la disciplina del commercio con l'estero. (N. 39).

PRESIDENTE comunica alle Commissioni riunite che il secondo schema di provvedimento legislativo di cui si è parlato nella riunione precedente non è stato inviato al-

l'esame della Consulta. Non rimane pertanto che discutere soltanto quello all'ordine del giorno. Invita quindi i due relatori Schiano e Friggeri a riferire in merito.

SCHIANO, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, illustra la finalità del provvedimento ponendo in rilievo che esso è diretto a creare un organo la cui funzione già esiste, ma viene oggi esercitata da molti enti e da molte amministrazioni. Per eliminare i notevoli inconvenienti che derivano da questo fatto, col provvedimento in esame ci si propone di concentrare e coordinare tutta la materia del commercio estero in un solo organo responsabile.

A proposito dell'articolo 3, che stabilisce la competenza del Sottosegretariato di Stato per il commercio estero, non può tacere la sua preoccupazione per l'ampiezza e la indeterminatezza dei poteri che ad esso vengono conferiti. Raccomanda perciò al Governo di specificare con precisione i compiti del nuovo organo, anche perché dalla dizione dello schema di decreto non appare chiaro quale parte del commercio estero viene affidata al controllo statale e quale resta all'iniziativa privata.

Raccomanda anche al Governo di stabilire il principio, che per le pratiche di importazione e di esportazione, le relative domande siano presentate e quindi istruite presso le competenti Camere di commercio, ove le ditte richiedenti risultino iscritte, onde evi-

tare l'accentramento presso il Sottosegretario di tutte queste pratiche con il conseguente pericolo di preferenze a favore di ditte o prodotti non idonei allo scopo.

Il Sottosegretariato per il commercio estero dovrebbe decidere al centro sui problemi di carattere generale, lasciando la scelta delle ditte e dei prodotti alle locali Camere di commercio. Si eviterebbero così inconvenienti, come quelli verificatisi a Napoli, di rame concesso ad una società elettrica al prezzo di lire 175 al chilogrammo, mentre al mercato libero si vendeva a lire 135, e di vernici che da sei mesi giacciono a Napoli, senza che nessuna ditta voglia acquistarle perché il loro prezzo è superiore a quello del mercato libero. Qualche cosa di analogo è pure avvenuto per una ingente quantità di bottoni, abbandonati in magazzino. Questi esempi dimostrano come debba esservi una Commissione di tecnici presso le Camere di commercio alla periferia e non al centro, poiché è alla periferia che si conoscono meglio i problemi e le condizioni reali e locali, e che meglio si possono risolvere i problemi stessi specialmente nel campo della produzione e del commercio.

Pur dichiarandosi favorevole allo schema di decreto e raccomandandone l'approvazione, ritiene che sarebbe opportuno semplificare la materia. Per esempio, una volta istituito il Sottosegretariato, diventa inutile l'Istituto per il commercio estero. Perciò fa voti perché sia istituita una speciale sezione per il commercio estero. Inoltre all'articolo 5 dove si dice « I servizi e gli organi trasferiti al Ministero dell'industria e del commercio per effetto del Regio decreto 2 giugno 1944, n. 150, e del decreto legislativo Luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 310, passano al Sottosegretariato per il commercio estero » osserva che sarebbe più opportuno dire « ... restano di competenza dello stesso Ministero ».

FRIGGERI, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, premette che il provvedimento in discussione risponde ad una richiesta degli Alleati (che è rimasta inevasa per molto tempo) mirante a sapere come volemmo organizzare tutto ciò che concerne il commercio estero.

È evidente che con questo decreto l'Istituto per il commercio estero, le cui funzioni dovrebbero durare fino al 31 dicembre, potrebbe essere soppresso perché costituisce un legame ad ogni possibile iniziativa.

Pur essendo un liberista, riconosce che per un certo periodo di tempo il commercio con l'estero dovrà continuare ad essere con-

trollato. Se è vero che bisogna mettere in primo piano le importazioni di grano, è anche vero che, senza il carbone, il grano non può essere trasportato dai porti ai luoghi di destinazione. È necessario quindi un programma, altrimenti con le pochissime valute che abbiamo si rischierebbe d'importare tè e caffè anziché grano e carbone.

È necessario altresì che questo programma sia attuato al più presto perché non si possa dire che non siamo preparati a ricevere quegli aiuti che ci potranno venire. A parte queste ragioni di urgenza è poi necessario che si conferisca al Sottosegretariato una autonomia nell'ambito del Ministero dell'industria e commercio.

Con l'approvazione dello schema di decreto ritiene che si farà un passo avanti. Si potrebbe anche pensare ad un Alto Commissariato per il commercio estero, o addirittura arrivare di nuovo ad un Ministero per gli scambi e valute, che rispose ad un concetto logico di coordinamento di tutta la materia concernente la valuta e gli scambi: resurrezione che però, nel momento attuale, non sarebbe politicamente opportuna.

Quanto alla natura del provvedimento in esame, osserva che esso è un provvedimento semplicemente strutturale. Non è perfetto, ma segna un miglioramento rispetto al passato e dovrebbe quindi essere approvato.

Si associa ai rilievi fatti dal Consultore Schiano, ma ritiene che essi potrebbero trovare applicazione in sede di regolamento.

Fondamentalmente essenziali sono — a suo giudizio — gli articoli 1 e 3. Il primo riguarda le funzioni devolute al Comitato interministeriale della ricostruzione. L'articolo 3 stabilisce fra l'altro la competenza del Ministero per l'industria e commercio, che viene esercitata dall'istituendo Sottosegretariato per il commercio estero.

La competenza del Sottosegretariato stesso a regolare, sia rispetto ai privati che alle pubbliche amministrazioni, l'impiego delle disponibilità valutarie che il Ministero del tesoro ha complessivamente riservato per le importazioni, non gli sembra ben definita, tanto che ha ritenuto opportuno di chiedere qualche chiarimento al Consultore Carli, che forse è intervenuto nella compilazione del provvedimento. Non risulta chiaro, infatti, se il privato che ha bisogno, per esempio, di 10 mila dollari di valuta per importare una merce debba rivolgersi al Sottosegretariato o debba fare un'altra domanda.

Poiché il Sottosegretario Storoni ha fatto un cenno affermativo alla prima ipotesi, l'oratore ritiene che la domanda dovrà essere unica e che ciò costituirà un progresso rispetto alla *via crucis* che fino ad oggi dovevano fare gli importatori.

Con questo chiarimento lo schema di decreto può essere approvato.

SCHIANO, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, osserva che lo schema del provvedimento non parla affatto degli addetti commerciali. Chiede perciò al Sottosegretario Storoni se essi resteranno alle dipendenze del Ministero degli esteri o se invece dovranno far capo all'istituendo Sottosegretariato.

STORONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*, ricorda di aver già detto nella seduta precedente che il provvedimento in discussione rappresenta una formula di compromesso per ciò che riguarda la disponibilità valutaria. Infatti, come è detto all'articolo 3, la competenza del Sottosegretariato è limitata a quella cifra ad esso assegnata per le importazioni dal Ministero del tesoro.

Un altro compromesso riguarda gli addetti commerciali, i quali rimangono alle dipendenze del Ministero degli esteri, fatto che innegabilmente determina difficoltà e complicazioni. Esiste una norma per la quale gli addetti commerciali possono corrispondere direttamente per quanto riguarda il commercio estero, ma praticamente si tratta di una norma che non trova applicazione, perché di fatto gli addetti commerciali sono nominati dal Ministero degli esteri e si tengono con esso a diretto contatto.

Il pericolo è che possa sorgere un certo dualismo nella politica commerciale fra la Direzione generale del commercio del Ministero degli esteri e il Ministero dell'industria e commercio.

Rispondendo al Consultore Schiano, il quale ha accennato all'importazione di ingenti quantità di bottoni giacenti a Napoli, dichiara non esserci in questo fatto alcuna responsabilità da parte del Sottosegretariato, perché questi bottoni facevano parte di un gruppo di merci che si sono viste arrivare senza che fossero state fatte le relative ordinazioni: evidentemente si trattava di merci ordinate da Commissioni o da Ufficiali Alleati con una precisa destinazione, e che poi sono rimaste abbandonate in magazzino.

Per quanto riguarda il rame, rileva che il prezzo indicato al relatore non è esatto. Il

rame infatti non è stato acquistato a 175 lire il chilogrammo, bensì a 85 lire, e non è stato pagato caro perché il dollaro in quell'occasione fu valutato a lire 100; quindi effettivamente il costo del rame è stato di molto inferiore.

FRIGGERI, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, domanda di quanto inferiore.

STORONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*, risponde che se si tiene conto del cambio, il rame è stato pagato 26 o 28 lire, ma il costo ufficiale è stato di lire 84 per il rame Blister e di lire 88 per quello elettrolitico; quindi un prezzo più basso di quello indicato dal Consultore Schiano, e notevolmente inferiore a quello di mercato libero, che si aggira sulle lire 230.

Per quanto riguarda l'Istituto per il commercio con l'estero, rileva che esso ha assunto un compito monopolistico non per volontà del Governo italiano, ma perché gli Alleati hanno richiesto categoricamente che tutte le merci che consegnavano al Governo italiano fossero ricevute da un unico ente, al fine della determinazione contabile di esse. Queste funzioni monopolistiche stanno per finire, giacché con lo schema di decreto in esame si dispone la cessazione legale dell'Istituto per il commercio con l'estero.

Ricorda che questo Istituto era sorto per necessità commerciale, era il consulente dei vari esportatori ed importatori, al quale ci si poteva rivolgere o no; inoltre era il controllore delle esportazioni. Il suo controllo mirava essenzialmente ad evitare da parte degli esportatori frodi che avrebbero danneggiato all'estero il buon nome italiano.

SCHIANO, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, domanda se l'ingegnere Sacerdoti è andato in America quale rappresentante del Governo italiano o se invece vi è andato privatamente d'accordo con gli Alleati.

Dichiara di essere soddisfatto dalla risposta del Sottosegretario Storoni in merito al prezzo del rame, ma vorrebbe che fossero compiute le opportune indagini per scoprire i colpevoli del sopraprezzo praticato a Napoli, che effettivamente risponde alla cifra riferita dall'oratore.

Per quanto riguarda l'Istituto per il commercio con l'estero, assicura il Sottosegretario Storoni che, a proposito degli agrumi, l'anno scorso i coltivatori che disponevano di una migliore produzione non hanno potuto esportare perché le licenze sono state concesse a chi ha pagato di più.

STORONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*, chiarisce che quando si stabilì da parte del Governo italiano, o meglio da parte del Ministero della ricostruzione, il piano transizionale degli acquisti da fare in America per il periodo dal 1° settembre al 31 dicembre 1945, di questo Comitato fece parte anche l'ingegnere Sacerdoti insieme ad altri funzionari. Ritiene che l'ingegnere Sacerdoti sia stato inviato dal Ministero della ricostruzione.

FRIGGERI, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, osserva che in quel tempo il Ministero della ricostruzione non era stato ancora istituito.

STORONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*, risponde esser probabile allora che l'ingegnere Sacerdoti sia stato inviato dal Comitato interministeriale per la ricostruzione, per procedere agli acquisti in base a quei piani transizionali o piani di primo aiuto cui ha accennato. Egli è poi rimasto in America per far sì che gli acquisti si svolgessero in modo conveniente per gli interessi italiani; ma in verità le sue funzioni sono state assai ridotte, perché egli non ha mai potuto procedere liberamente nella scelta, dato che questi acquisti erano approvati dalla Commissione di controllo americano e poi dal *Foreign Exportation Administration* e non da lui. Questi acquisti si riferiscono a quelle materie prime che solo oggi cominciano ad arrivare, e cioè cotone, lana, manganese ed altri prodotti. Si tratta dunque di una funzione di consulenza che l'ingegnere Sacerdoti ha svolto in America nell'interesse del Governo italiano.

Circa gli abusi segnalati dal Consultore Schiano per il prezzo maggiorato del rame a Napoli, assicura che prenderà i provvedimenti del caso. Quello che è avvenuto a Napoli per il rame, si è verificato a Roma per il carbone. C'è da augurarsi che i colpevoli possano venire al più presto identificati e puniti.

SCHIANO, *Relatore per la Commissione Industria e Commercio*, osserva che ci sono da fare molte riserve anche per il cotone, perché la merce non è buona e il prezzo è alto.

STORONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio*, informa che il cotone è stato venduto a lire 225 il quintale.

CARLI, a proposito di un accenno fatto dal Consultore Friggeri, dichiara che non ha nessuna responsabilità nella compilazione del provvedimento in esame, il quale anzi — a suo avviso — non consegue i fini che si proponeva.

Rileva non esservi dubbio che nell'attuale momento il commercio con l'estero debba costituire oggetto di disciplina, ossia che tutte le disponibilità valutarie debbano convergere verso quel commercio di prodotti che hanno un interesse preponderante ai fini dei piani di ricostruzione nazionale. Orbene, sia che gli acquisti debbano essere effettuati direttamente dallo Stato, sia dai privati, è necessario un controllo che si imperni soprattutto nel campo valutario.

Ricorda che quando fu soppresso il Ministero per gli scambi e le valute, le sue tre Direzioni generali furono ripartite fra il Ministero dell'industria e commercio, quello del tesoro e quello degli esteri. Fin da quel momento apparve evidente la necessità di ricostruire l'unità che si era scissa, ed una lettera inviata dal Capo della Commissione Alleata al Governo italiano nel settembre del 1944 invitava il Governo stesso ad istituire appunto un unico organo preposto alla disciplina del commercio estero. D'allora ad oggi nulla si è fatto all'infuori del provvedimento in esame.

Ritiene che il provvedimento stesso non risolve nulla, in primo luogo perché non è possibile esercitare una disciplina unitaria sul commercio senza disporre in pari tempo della Direzione delle valute. Vero è che al comma terzo dell'articolo 3 del decreto è detto che il Sottosegretariato per il commercio estero regola, sia rispetto ai privati che alle pubbliche amministrazioni, l'impiego delle disponibilità valutarie che il Ministero del tesoro ha complessivamente riservate per le importazioni, ma l'oratore non crede che nel piano pratico tale disposizione possa trovare applicazione. La bilancia dei pagamenti costituisce un tutto inscindibile con la bilancia commerciale, e non è possibile attuare una disciplina organica di tutte le esportazioni attive e passive che si intrecciano nella bilancia dei pagamenti e in quella commerciale senza un controllo effettivo della valuta. Ritiene quindi che, dovendosi attuare una disciplina del commercio estero, questa presuppone che l'organo che vi è preposto disponga insieme del controllo della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale e sia in condizioni quindi di regolare anche la complessa materia dei pagamenti e delle riscossioni con l'estero. È evidente pertanto che quest'organo — che deve essere unico — non può essere inserito in un Ministero particolare, ma dev'essere un organo a sé ed autonomo.

Osserva inoltre essere indispensabile perché una disciplina del commercio estero risulti efficace, il ripristino del regolare funzionamento delle dogane. Il controllo delle esportazioni e delle importazioni diviene infatti efficiente al momento in cui la merce passa la frontiera, perché allora soltanto è possibile accertare se la merce sia munita o no dei documenti che danno la garanzia che l'esportatore si è impegnato a versare la valuta all'ente di diritto pubblico che ne ha il monopolio o che l'importatore è in possesso della licenza, che gli conferisce la facoltà di importare quella merce, attingendo alle disponibilità valutarie nazionali. Molto a proposito quindi il Governo italiano ha richiesto agli alleati di conferirgli i pieni poteri per ripristinare il sistema doganale. È noto infatti che i servizi doganali nei porti dipendono ancor oggi dagli alleati.

Proprio in questi giorni, da parte americana e britannica, il Governo italiano è stato informato che viene consentita una maggiore disponibilità sui conti in valuta che si costituiscono all'estero.

Vanno quindi determinandosi le condizioni che giustificano la costituzione di un organo che assuma unitariamente la disciplina del commercio estero; ma tale organo deve avere una propria autonomia.

Conclude affermando, che lo schema in esame deve essere respinto perché suscita l'impressione di risolvere il problema mentre in effetti non lo risolve affatto.

Aggiunge che un organo veramente efficiente per il commercio con l'estero dovrebbe avere alle proprie dipendenze gli addetti commerciali. In altra sede dovrà infine essere affrontata la compilazione del regolamento, il quale dovrà ispirarsi al principio di attuare il maggior decentramento possibile.

SIGLIENTI, *Presidente della Commissione Finanze e Tesoro* riferendosi all'accento fatto dal Consultore Carli in merito alla scissione del Ministero degli scambi e delle valute, deve dire che, quale Ministro delle finanze, interpellato in proposito dall'onorevole Bonomi, dichiarò di esser convinto della necessità di un unico organo che si occupasse del commercio estero, al quale facesse capo sia la materia degli scambi commerciali che quella dei pagamenti, la quale è alla prima inscindibilmente connessa. Si dichiara quindi completamente d'accordo con il Consultore Carli.

ZIINO parla a nome dei commercianti, come Consultore designato dalla Confederazione generale del commercio

Rileva che i commercianti riconoscono che, nell'attuale situazione politica ed economica del Paese, è ancora necessario un controllo del commercio estero, ma chiedono che questo controllo sia ridotto alle strette necessità valutarie del Paese e dei piani di ricostruzione. Gli esponenti della finanza e del commercio delle Nazioni Unite si sono pronunciati sull'argomento nello stesso senso dei commercianti italiani.

Soggiunge che in realtà, in fatto di commercio estero, le cose finora sono andate male, come ammette la stessa relazione che accompagna lo schema di provvedimento in esame.

Alla luce di queste premesse afferma che lo schema di decreto è inutile, anzi pericoloso.

Ricorda come, abolito il Ministero degli scambi e valute, l'Istituto per il commercio estero divenne l'accentratore di tutto il commercio estero. Successivamente fu costituito l'Ufficio italiano per i cambi, in sostituzione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero. Furono poi create due Commissioni, una per i rapporti finanziari e valutari con l'estero, l'altra per le importazioni ed esportazioni. Successivamente ancora fu costituito il Comitato interministeriale per la ricostruzione. Si erano così venuti a costituire numerosi enti, tutti interessati ad interferire e a dire la loro parola nella stessa materia.

Data questa situazione, si domanda quali sono i vantaggi portati dal provvedimento in discussione. Nella precedente seduta, avendo l'oratore domandato al Sottosegretario Storoni se col nuovo Sottosegretariato venivano soppressi i vari enti e i vari uffici che fino ad oggi hanno interferito in materia di commercio estero, gli è stato risposto di no, tranne per le due Commissioni indicate ai numeri due e tre della relazione che accompagna il decreto. Non vi sarà dunque nessuna semplificazione, ma un danno, perché si elimina la cosa migliore, costituita per l'appunto dalle due Commissioni che vengono soppresse.

CARLI rileva che la prima di quelle due Commissioni in realtà non esiste perché non ha mai funzionato.

ZIINO obietta che è un male che non abbia mai funzionato. Comunque maggiore importanza riveste la Commissione di cui al n. 3, perché in essa intervengono diversi rappresentanti di organizzazioni sindacali interessate, e cioè anche i rappresentanti dei ceti commerciali, i quali attraverso la loro esperienza e conoscenza diretta sono in grado di designare le merci più necessarie al Paese in questo particolare momento, molto meglio

di quanto possano fare i funzionari ministeriali. Abolite queste Commissioni, spetterebbe solo al Sottosegretariato di dire a quali delle merci di cui attualmente abbiamo bisogno, bisogna dare la precedenza.

Stabilito che con la istituzione del Sottosegretariato non si eliminano gli uffici e gli enti statali esistenti, ma si sopprimono solo le due Commissioni inutili, l'oratore chiede quale bisogno vi sia del provvedimento in esame. Meglio sarebbe stato — a suo avviso — se si fosse indirizzato il provvedimento stesso verso un'altra finalità veramente sentita da tutto il ceto commerciale, e cioè l'unificazione dei vari servizi. Tali servizi sono oggi su un piede del tutto irrazionale, poiché degli elementi essenziali della compra-vendita, e cioè prezzo e cosa, alcuni uffici si interessano della cosa ed altri del prezzo. In tal modo la compra-vendita, contratto unitario, viene spezzata in due, causando una confusione che non esisteva al tempo del Ministero degli scambi e valute.

Ma — continua l'oratore — il provvedimento in discussione non è soltanto inutile, ma è anche pericoloso.

Si è fatta in questi ultimi tempi, in tema di burocrazia, la triste esperienza che non è la funzione che crea l'organo bensì l'organo che crea la funzione. I commercianti italiani ritengono che l'istituzione di un Sottosegretariato per il commercio estero significhi non un allargamento, ma un ulteriore giro di vite in materia di controlli, temono insomma che questo sia il primo passo verso una successiva costituzione di un Ministero per il commercio estero; come è avvenuto per l'alimentazione.

C'è infine un rilievo di natura psicologica e politica. Il Paese già ironizza sull'eccessivo numero di Sottosegretariati, ed accoglierebbe male l'istituzione di un ennesimo Sottosegretariato, di cui non è giustificata la necessità.

Voci. Il Sottosegretariato c'è già

ZIINO precisa che esiste il Sottosegretariato al Ministero dell'industria e commercio. Allora è il caso di domandarsi se il Sottosegretariato che già esiste sarà chiamato Sottosegretariato per il commercio estero e vi saranno solamente due Sottosegretari, oppure se ne aggiungerà un terzo.

MANES ANTONIO domanda come mai l'oratore, che ha detto di volere un Ministero per gli scambi e valute, è contrario all'istituzione di un Sottosegretariato.

ZIINO obietta che in tal caso si avrà un solo Ministero invece di nove enti diversi, come oggi avviene.

A conclusione delle sue osservazioni, presenta il seguente ordine del giorno:

« Le Commissioni riunite finanza e tesoro e industria e commercio, esaminato lo schema di decreto per il riordinamento degli organi esercitanti la disciplina per il commercio con l'estero, affermano che sia ripristinata gradatamente e quanto più sollecitamente possibile, la libertà dei traffici e che pertanto siano ridotti, a mano a mano, fino ad essere aboliti, gli enti e gli uffici statali che interferiscono nell'esercizio del commercio.

« Ritengono nelle attuali circostanze politiche ed economiche del Paese che il controllo per il commercio con l'estero, se non può essere eliminato, può essere almeno contenuto nei soli limiti imposti dalle necessità valutarie del tesoro e dell'attuazione del programma per la ricostruzione. A tale uopo ravvisano sufficienti le attribuzioni del Comitato interministeriale per la ricostruzione, dell'Istituto per il Commercio estero, dell'ufficio italiano per i cambi, nonché delle Commissioni interministeriali istituite con i decreti Luogotenenziali 17 maggio 1945, n. 306 e 28 maggio 1945, n. 370, e della Direzione generale del commercio estero presso il Ministero dell'industria e commercio. Esprimono pertanto parere contrario alla istituzione del Sottosegretariato di Stato per il commercio estero »

Ponendo fine al suo dire l'oratore esprime la sua sorpresa per il fatto che si prospetta la possibilità che il Governo non creda di dover sottoporre all'esame delle Commissioni lo schema di decreto per il fondo di livellamento dei prezzi internazionali, e insieme con la sorpresa esprime il più vivo rammarico e una formale protesta.

LAVATELLI concorda in molta parte con quanto è stato detto dagli oppositori dello schema di provvedimento in esame. Esso non apporta nessuna semplificazione in materia di commercio estero, la quale resta confusa come prima, ed anzi aggiunge confusione col secondo comma dell'articolo 3, dove si legge che il nuovo Sottosegretariato esercita tutte le attribuzioni inerenti alla materia delle importazioni e delle esportazioni. Si vuol dire con ciò che il nuovo organo deve abbracciare tutta la materia del commercio estero? Questo risulta non vero, perché gli organi precedenti restano inalterati: ne nasce allora una questione di competenza.

Non concorda però con la proposta di respingere il provvedimento. Si dichiara piuttosto favorevole ad un suo ulteriore esame.

Si potrebbero così apportare al provvedimento stesso opportuni emendamenti.

Peraltro, osserva che alla proposta di emendamenti si oppongono due questioni pregiudiziali. Si invita anzitutto la Consulta a pronunciarsi sulla istituzione di un organo che dovrà attuare il commercio estero, e non le si dice che cosa il Governo intenda di fare in materia di commercio estero, quale cioè sarà la sua politica in questo campo. A suo avviso, l'opinione della Consulta dovrebbe essere richiesta non per la discussione di un organo strutturale, ma per la discussione della materia stessa a cui quest'organo si riferisce. Ritiene che, a simiglianza di quanto ha fatto il Ministro degli esteri, anche gli altri Ministri competenti avrebbero dovuto fare una completa esposizione sulla politica economica e finanziaria che il Governo intende seguire, per lo meno in materia di commercio estero.

L'oratore trova preoccupanti alcune affermazioni fatte dal Sottosegretario Storoni nella seduta precedente. Egli ha parlato di premi di esportazione, la qualcosa coinvolge una determinata politica, poiché porta alla creazione di una seconda moneta. Osserva che anche se il Governo intende agire in questo campo di sua iniziativa, sarebbe opportuno che almeno informasse la Consulta su quanto viene facendo.

La seconda questione pregiudiziale è, data la crisi di fronte alla quale si trova il Governo, se sia utile continuare la discussione.

Per queste considerazioni propone il seguente ordine del giorno:

« Le Commissioni riunite finanza e tesoro e industria e commercio, osservano prima che sarebbe stato desiderabile che la discussione del decreto proposto fosse stata preceduta da una esposizione da parte dei Ministri competenti o da chi per essi in merito al commercio estero, in merito a tutta la politica economica e finanziaria, e che nelle presenti circostanze sia desiderabile rinviare la discussione fin quando la crisi del Governo non sia stata risolta ».

CAMPILLI ritiene che la crisi governativa non dovrebbe dilazionare la discussione, la quale potrebbe anzi servire come base di orientamento al nuovo Governo, qualunque esso sia per essere.

Concorda con il Consultore Carli nel rilievo che lo schema di decreto in esame non risolve né l'esigenza che in materia di scambi con l'estero ci sia un coordinamento ed un indirizzo unico, né l'esigenza di un organo

che possa svolgere tutta l'attività oggi dispensa tra vari Enti e Ministeri. È quindi del parere che il provvedimento non dovrebbe essere approvato, non per le ragioni esposte dal rappresentante dei commercianti in favore di una assoluta libertà, ma anzi perché crede necessaria una disciplina unitaria in materia di commercio estero.

La necessità di una regolamentazione del commercio estero non è dovuta ad un indirizzo politico, ma ad una esigenza pratica imposta dalle condizioni attuali.

Perciò, procedendo alla regolamentazione del commercio estero e alla istituzione di un organo che raggruppi i diversi servizi, ciò dovrebbe essere fatto nella maniera più decisa possibile e non attraverso un provvedimento che rappresenta un compromesso, come è quello in esame. Non è possibile arrivare alla regolamentazione del commercio estero se i diversi servizi che sono stati dispersi attraverso più commissioni, comitati e ministeri non sono di nuovo raggruppati. Questo raggruppamento potrebbe essere effettuato in un nuovo Ministero o in un Dicastero già esistente.

Rileva che il Consultore Carli ha detto che alcune delle attribuzioni della Direzione generale delle valute sono anche di competenza della Direzione generale per il commercio estero. La stessa osservazione può ripetersi per quanto riguarda la Direzione degli affari economici del Ministero degli esteri, che sta duplicando il lavoro che già fa la Direzione generale delle valute e la Direzione generale per il commercio estero. Sono quindi tre amministrazioni diverse che, quasi contemporaneamente, svolgono lo stesso lavoro e studiano gli stessi argomenti, ciascuna dimenticando o non conoscendo quello che fanno le altre due. Ma il necessario raggruppamento di tali competenze non può essere effettuato con la istituzione di un Sottosegretariato alle dipendenze del Ministero dell'industria e commercio perché, come risulta dall'esame del provvedimento, l'autonomia che si vorrebbe dare al nuovo Sottosegretariato è soltanto apparente.

Conclude affermando che il commercio estero oggi è alla base della ripresa economica del Paese e non interessa soltanto i commercianti. Ritiene perciò che lo schema in esame vada respinto per far comprendere al Governo che il provvedimento è inadeguato e che la Consulta ne invoca un altro che risponda effettivamente alle esigenze del Paese.

SCOCA premette che è contrario allo schema di provvedimento in discussione e

richiama l'attenzione sulla questione degli addetti commerciali. Il passaggio degli addetti commerciali alle dipendenze del Ministero degli esteri è dovuto ad un equivoco. Ed un equivoco rappresenta la creazione del nuovo Sottosegretariato, in quanto si viene ad inserire un nuovo organo, senza una propria fisionomia, in altri organi che già esistono.

A tal proposito rileva che il nuovo Sottosegretariato non ha una funzione propria come l'avevano alcuni Sottosegretariati creati sotto il fascismo. Ci si trova così di fronte ad un provvedimento che mentre riconosce la necessità di un organo in cui effettivamente si assumano tutte le funzioni che devono presiedere al commercio estero, sopprime solo due commissioni e lascia sussistere tutti gli enti che già interferivano in materia. Quindi o si crea un organo che esercita una funzione di accentramento, o si lasciano le cose come stanno oggi.

Alla domanda se questo Sottosegretariato sia un organo indipendente nell'ambito del Ministero dell'industria e commercio, l'oratore ritiene che si debba rispondere negativamente, perché dall'articolo 3 del decreto si rileva che le funzioni sono del Ministro, e nell'articolo 4 si dice che le autorizzazioni devono essere date dal Sottosegretariato di concerto con il Ministro del tesoro.

Riafferma pertanto la sua opposizione al provvedimento.

BONESCHI mette in evidenza che la discussione finora fatta sullo schema in esame dimostra che si ricade sempre nello stesso errore di affrontare le questioni dal lato generale trascurando la loro portata pratica. La questione è di sapere chi deve disciplinare tutta la materia del commercio con l'estero.

Il provvedimento in esame si propone due obiettivi. Anzitutto mira a limitare i poteri amplissimi del Ministero in questo campo e in secondo luogo a coordinare tutta la materia del commercio estero.

Poiché spetta al Comitato interministeriale per la ricostruzione di redigere i programmi di massima per le importazioni e le esportazioni, col proposto ordinamento si raggiunge il risultato, a suo giudizio assai notevole, di eliminare l'attuale assoluto arbitrio del Ministero in materia di priorità delle merci da importare e da esportare, campo in cui oggi si lamenta uno scatenarsi d'influenze private sugli organi burocratici. • Inoltre si agganciano le importazioni ed

esportazioni alla ricostruzione, il che è sommarmente utile.

Infatti il Comitato interministeriale per la ricostruzione verrebbe a prendere il posto del Comitato per i rapporti finanziari e valutari con l'estero. È da considerare il fatto che il Comitato per la ricostruzione è composto di ben otto Ministri e quindi agisce secondo direttive che non possono essere arbitrarie, ma rappresentano invece il riflesso dell'orientamento politico generale del Governo.

Alla eccezione che ci si troverebbe di fronte ad un organo burocratico in cui non sono rappresentati gli interessi di categoria, obietta che non si tratta di un organo burocratico, in quanto è formato da otto Ministri ed è quindi composto eminentemente di politici e di tecnici. Inoltre lo schema di decreto aggiunge che possono partecipare ai lavori del Comitato anche le rappresentanze di istituzioni ed organizzazioni economiche.

Conclude presentando il seguente ordine del giorno firmato anche dal Consultore Birondi:

« Le Commissioni riunite finanze e tesoro e industria e commercio approvano lo schema di provvedimento legislativo « Riordinamento degli organi che esercitano la disciplina del commercio con l'estero », quale primo provvedimento per la semplificazione e il coordinamento della materia. Fanno voti perché il Governo provveda a regolare in modo completo il commercio con l'estero con la regolarizzazione dei cambi e delle valute ».

MANES ANTONIO concorda con il Consultore Boneschi. Ritiene che con il provvedimento in esame si faccia un certo progresso e che compito delle Commissioni della Consulta sia quello di collaborare con il Governo proponendo gli opportuni emendamenti. È quindi contrario al rigetto puro e semplice dello schema in discussione.

Il fatto che, pur restando al Ministero dell'industria e commercio la competenza ad occuparsi di commercio estero, il Sottosegretariato sia delegato a concentrare sopra di sé i relativi servizi, non rappresenta, per l'oratore, una contraddizione né un'anormalità.

Rileva che nel corso della discussione non ha sentito alcun accenno a proposte di emendamento da apportarsi al provvedimento. A suo avviso una prima eccezione si sarebbe potuta sollevare a proposito degli addetti commerciali all'estero. Ritiene che questi addetti dovrebbero rientrare alle dipendenze

del Ministero dell'industria e commercio da cui dipendevano quando furono istituiti. Una concreta proposta di emendamento potrebbe farsi appunto in tale senso.

Fa poi presente che all'articolo 3 si dice che il Ministro dell'industria e commercio dà esecuzione al programma concernente gli scambi con l'estero redatto dal Comitato interministeriale per la ricostruzione. Evidentemente gli acquisti all'estero sono fatti dal Ministero dell'industria e commercio, al quale sarebbe così attribuita una gestione che può portare ad impegni per miliardi senza alcun controllo, in quanto il Comitato interministeriale per la ricostruzione redige esclusivamente il programma dei suddetti scambi. Si ha quindi un campo di assoluta libertà per il Ministero dell'industria e commercio, il che può determinare situazioni assai gravi, anche perché agli acquisti procedono organi burocratici ai quali gli interessi privati in giuoco possono creare imbarazzi, difficoltà e pericoli.

Prospetta pertanto alle Commissioni l'opportunità, anche approvando lo schema sottoposto al loro esame, di esprimere un voto affinché l'azione commerciale del Ministero dell'industria e commercio sia ridotta ad un minimo possibile per quanto si riferisce agli acquisti all'estero. Egli penserebbe che questa funzione potrebbe essere utilmente affidata ad organismi aventi interessi ben definiti, a consorzi, ad esempio, i quali alla loro volta agissero sotto il controllo del Ministero degli esteri, avendo il finanziamento da parte dello Stato, ma non impegnandone la responsabilità.

Un altro rilievo preoccupante sembra debba farsi nei riguardi dell'altro schema di decreto non sottoposto all'esame delle Commissioni, decreto assai grave perché, secondo le dichiarazioni del Sottosegretario Storoni, stabilirebbe il principio di concedere integrazioni di prezzi agli esportatori, con criterio assolutamente discrezionale, senza alcun limite né alcuna norma. A tal proposito ricorda come già nel periodo del Ministero degli scambi e valute, in regime di premi di esportazione, si verificò uno scandalo economico-finanziario che non fece davvero onore al nostro Paese. È bene evitare che la cosa possa ripetersi.

Richiama infine l'attenzione delle Commissioni sul problema dell'autonomia dell'organo che dovrà occuparsi del commercio con l'estero. Durante l'altra guerra questa materia fu disciplinata in modo soddisfacente senza ricorrere alla creazione di nuovi

organismi. Il problema della connessione tra la necessità commerciale di importazione delle merci e quella finanziario-economica del controllo delle valute fu risolta con la istituzione di una Giunta interministeriale presieduta dal Ministro Giuffrida, la quale provvedeva alla ripartizione delle valute per le esigenze commerciali, ma non sottraeva al Ministero del tesoro quel governo della valuta, che è indispensabile rimanga ad esso attribuito specialmente nei momenti più critici, come è anche quello che ora si sta attraversando. Non è concepibile che in siffatta situazione il Ministero del tesoro, il quale vorrebbe accentrare in sé anche il governo della finanza, possa viceversa spogliarsi di una branca così importante, quale è il controllo delle valute.

L'oratore ritiene che la connessione tra il Ministero del tesoro e quello dell'industria e commercio in materia di valuta potrebbe essere assicurata mediante organi che assicurino il fabbisogno per il commercio e nello stesso tempo lascino al Ministero del tesoro il coordinamento della materia.

Conclude osservando che le considerazioni da lui fatte potrebbero essere concretate in un apposito ordine del giorno. A tale effetto si potrebbe opportunamente integrare, per i punti da lui toccati, l'ordine del giorno presentato dal Consultore Boneschi.

FRIGGERI, Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro, dichiara di concordare con l'ordine del giorno Boneschi.

PRESIDENTE fa presente che, poiché quelli suggeriti dal Consultore Manes sono veri e propri emendamenti, è necessario che essi siano concretamente formulati.

ROSASCO concorda nelle critiche fatte allo schema di provvedimento in discussione. Ritiene peraltro che sarebbe meglio rifarlo daccapo piuttosto che rabberciarlo con delle modificazioni. Dissente però da coloro che subordinano l'approvazione del progetto alla discussione sulla politica economica del Governo. Si tratta di due argomenti completamente diversi. La politica economica del Governo non vincola l'istituzione di un organo unitario per il commercio con l'estero. Crede quindi che lo schema possa essere discusso liberamente senza incorrere nella taccia di aver messo il carro davanti ai buoi.

Ritiene che gli addetti commerciali dovrebbero tornare alle dipendenze del Ministero dell'industria e commercio. Circa le funzioni dell'Istituto per il commercio estero, che dovrebbero essere di controllo anche

qualitativo delle esportazioni, si domanda come è possibile all'Istituto per il commercio estero controllare l'esportazione, se l'Istituto stesso avrebbe bisogno di essere sottoposto a controllo. Si augura che le funzioni dell'Istituto per il commercio estero siano presto trasferite alle Camere di commercio.

Conclude dichiarandosi d'accordo sulla necessità di creare un congegno unitario che regoli la materia del commercio estero, ma augurandosi che questo congegno sia tale da poter essere rapidamente liquidato quando la situazione valutaria e commerciale lo consentirà.

CORBINO propone che la discussione sia rinviata al pomeriggio o al giorno seguente.

PRESIDENTE osserva che, dopo quanto è stato esposto dai vari oratori, si può considerare inutile ogni ulteriore discussione. Si potrebbe chiudere la discussione generale, salvo poi a passare all'esame degli articoli e alla votazione delle varie proposte di emendamento.

LAVATELLI rileva una contraddizione tra le dichiarazioni del Sottosegretario Storoni, il quale ha presentato il provvedimento come diretto alla costituzione di un organo accentratore e le dichiarazioni del Consultore Boneschi, che invece ha affermato che esso in effetti viene a limitare i poteri del Sottosegretariato.

STORONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*, ripete che lo schema sottoposto alle deliberazioni delle Commissioni è inegabilmente imperfetto. Per uno di quegli assurdi legislativi che oggi si verificano, oltre i tre Dicasteri che hanno preso l'eredità del Ministero per gli scambi e valute, praticamente ne funziona un quarto che non ha nulla a che vedere con gli altri tre. Tutti gli acquisti all'estero vengono infatti decisi soltanto nell'ambito del Ministero per la ricostruzione. È appunto questo stato di cose che ha indotto il Governo a cercare di unificare, per quanto possibile, la situazione in questo campo. Concorde con i voti espressi per la formulazione di un provvedimento legislativo più completo; ma purtroppo non sa quando esso potrebbe essere compilato, e si domanda quali potrebbero essere frattanto le conseguenze della situazione caotica in cui ci troviamo.

Col provvedimento in discussione si farebbe un piccolo passo verso la chiarificazione della materia, ma spetta alle Commissioni riunite giudicare se è il caso di rinunciare a

questo piccolo passo per farne uno maggiore quando sarà possibile.

DELLA GIUSTA rileva che le Commissioni hanno ora tre possibilità: respingere, approvare o proporre degli emendamenti.

PRESIDENTE si dichiara d'accordo. Ricorda però che il Consultore Lavatelli ha presentato un ordine del giorno nel senso che la discussione sia rinviata fino alla risoluzione della crisi governativa.

LAVATELLI dichiara di ritirare il suo ordine del giorno.

(La seduta è sospesa per alcuni minuti).

PRESIDENTE fa presente che per l'ordine della discussione è necessario innanzi tutto deliberare sull'ordine del giorno che porta la firma dei Consultori Carli, Rosasco, Zambruno, Campilli, Vanoni, Gilardoni, Merlini, Scoca, ed è così formulato:

« Le Commissioni riunite finanze e tesoro industria e commercio; esaminato lo schema di provvedimento legislativo concernente il riordinamento degli organi che esercitano la disciplina del commercio con l'estero; ammesso che la situazione contingente esige che il commercio con l'estero sia disciplinato unitariamente nell'interesse generale; constatato che il citato provvedimento non attua una disciplina unitaria, ma mantiene sostanzialmente l'attuale regime nel quale innumerevoli interferenze ostacolano la ripresa dei traffici essenziali per la ricostruzione dell'economia nazionale;

respingono il provvedimento in esame e raccomandano al Governo di unificare la Direzione generale del commercio con l'estero, la Direzione generale delle valute e il ruolo degli addetti commerciali in un unico organo, che assuma unitariamente la responsabilità della disciplina con gli scambi con l'estero ».

ZIINO dichiara di aggiungere la sua firma a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE mette ai voti l'ordine del giorno di cui ha dato lettura.

(È approvato).

PRESIDENTE avverte che in conseguenza dell'approvazione dell'ordine del giorno Carli, le Commissioni riunite danno parere contrario allo schema di provvedimento legislativo sottoposto al loro esame.

La seduta termina alle 13.15.